

appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo.

Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

il suo popolo a pascoli di “erba verdeggiante”, a “fontane di acqua pura”, colui che segue il gregge ovunque vada, che non lo abbandona mai; che guarda carezzevolmente le pecore ad una ad una, che va alla ricerca di quella smarrita.

Per un popolo originariamente nomade, dedito alla pastorizia, l'immagine era consueta, tanto che viene applicata anche alle guide del popolo, che dovrebbero incarnare le caratteristiche attribuite a Dio “Pastore del suo popolo”.

E i profeti segnalano i falsi profeti e mettono in guardia.

Gesù riprende l'immagine, pur sapendo che ai suoi tempi i pastori erano considerati gli infimi della società, proprio per dire che la grandezza del pastore non sta nella sua posizione sociale, ma nel modo con cui si pone nei confronti delle pecore.

Anzi, si proclama il “vero” pastore (la traduzione della parola greca spazia da bello a buono, bravo, quindi “vero”) colui che è disposto a dare la sua vita per le pecore, perché le pecore costituiscono qualcosa di prezioso, sono la sua ragione di vita, un dono affidato dal Signore perché possano essere protette lungo il cammino, nella ricerca di pascoli rinfrescanti.

Gesù è un pastore ‘sui generis’, anzi è il Pastore in assoluto, perché stabilisce un rapporto con le pecore: “conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”.

C'è stato un incontro, si è intrecciata una relazione, una comunione profonda, addirittura simile a quella tra Gesù e il Padre; c'è una “conoscenza”. E sappiamo che questa parola nel linguaggio biblico indica qualcosa di sostanziale, di profondo: una condivisione dell'essere in tutte le sue dimensioni, una dinamica di ricerca, di attrazione reciproca, di desiderio, di dedizione, per cui non si può fare a meno l'uno dell'altro.

Nelle ore buie e tragiche del mondo sapere che c'è Qualcuno che si preoccupa del cammino dell'uomo è incoraggiante e consolante, ma ci si deve mettere su quella lunghezza d'onda, che è il messaggio pasquale: credere che la tua vita è accompagnata e che tu stai a cuore, anzi nel cuore di Dio. E fidarsi.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

